

Genova, Teatro Ivo Chiesa, 20 ottobre 2024

**BRITTEN** *The Turn of the Screw* K. Gardezabal, V. Buzza, O. Barlow, L. Barlow, P. Leech, M. Mappa; Orchestra dell'Opera **Carlo Felice**, direttore **Riccardo Minasi** regia **Davide Livermore** scene **Manuel Zuriaga** costumi **Mariana Fracasso**

Idea sicuramente stimolante, quella dei due principali enti teatrali genovesi – il Teatro Nazionale e l'Opera **Carlo Felice** – di offrire un'inaugurazione congiunta delle rispettive stagioni con un doppio spettacolo. Singolare però che non si sia scelto per l'occasione uno dei tanti esempi di *pièce* in prosa ripresa poi in chiave operistica, bensì una diversa versione scenica della stessa fonte letteraria: il racconto di Henry James *The Turn of the Screw*, trasposto mirabilmente in musica da Benjamin Britten nel 1954 e qui preceduto da un nuovo adattamento teatrale in italiano di Carlo Sciacaluga. Una soluzione che peraltro consente al **Carlo Felice** di confermare la sua preziosa tradizione britteniana, già ribadita nell'inaugurazione della scorsa stagione con *A Midsummer Night's Dream*.

La nuova versione in prosa inserisce nell'impianto del racconto testi attinenti (dal *Re degli Elfi* di Goethe, brevemente utilizzato anche nell'intonazione di Schubert, alla canzone "The musical box" da *Nursery Crime* dei Genesis) e attinge da altre trasposizioni: dal film *Suspense* (1961) proviene il dialogo iniziale tra l'Istitutrice e lo zio di Miles e Flora, mentre il colloquio tra Peter Quint e Miss Jessel (sempre silenti nel racconto di James), che contiene la battuta-chiave tratta da Yates, "la cerimonia dell'innocenza è sommersa", venne introdotto proprio da Myfanwy Piper per Britten. Questo *Giro di vite* alterna dialoghi e monologhi della protagonista, e non sembra prendere una posizione definitiva sulla *vexata quaestio* se i fantasmi siano "reali" oppure sue proiezioni psichiche: nella prima parte prevale l'elemento soprannaturale, nella seconda la crescente agitazione dell'Istitutrice. La regia di Davide Livermore spicca per alcune visioni surreali (come scene ribaltate di novanta gradi sul piano orizzontale) ma a tratti rasenta le convenzioni del genere horror; ottimo il cast, con Linda Gennari affiancata da Gaia Aprea, Aleph Viola, Virginia Campolucci, Ludovica Iannetti e Luigi Bignone.

Meno riuscita mi è sembrata l'applicazione del medesimo impianto registico e scenografico all'opera di Britten, non riuscendo ad eguagliare l'ambiguità, l'allusività, la tensio-

ne di uno dei capolavori del Novecento operistico. La struttura di *The Turn* è forse la più stringente mai architettata dal compositore (che si ispirò all'ammirato *Wozzeck* di Alban Berg): il prologo e le sedici scene sono intercalati da interludi strumentali, altrettante variazioni su un tema di natura dodecafonica (ma trattato con la massima libertà, anche stilistica), incernierate in uno schema tonale il cui percorso fornisce una precisa traduzione in musica dell'immagine della vite che gira implacabilmente su sé stessa. Il tema dell'innocenza infantile minacciata dalla corruzione degli adulti è familiare in Britten, ma qui viene opacizzato dai mille dubbi che l'opera ci fa insorgere nei confronti di tutti i personaggi.

Il Teatro Ivo Chiesa, che ha ospitato il doppio allestimento, non si è rivelato del tutto all'altezza delle esigenze musicali: la stretta buca dell'orchestra ha consentito di ammirare all'opera i sedici (ottimi) strumentisti del **Carlo Felice**, ma ha creato problemi di equilibrio interno e con le voci, che risultavano sempre un po' arretrate. Riccardo Minasi comunque ha offerto una lettura limpida e articolata della partitura; tra i cantanti spiccava l'Istitutrice di Karen Gardezabal, voce naturalmente solare che istintivamente attira la simpatia dello spettatore, e che però sa ben aderire al crescente turbamento del personaggio, passando dalla toccante coscienza della propria solitudine (*The Bells*) agli accenti devoti nella stesura della lettera al tutore, a quelli intensamente drammatici nelle due ultime scene. Nella conclusione *Miles Polly Leech* (Mrs. Grose) ha arricchito la sua parte con una notevole ricchezza di inflessioni; il personaggio più in generale era sempre vivido, e la voce creava un impasto eccellente con la protagonista. Il timbro un po' grigio era invece il punto debole di Valentino Buzza, rendendolo un Quint poco seduttivo, anche se preciso negli essenziali melismi di *At Night*. Tinte demoniache ha saputo invece trovare Marianna Mappa (Miss Jessel), mentre all'altezza, anche se ovviamente acerbi, sono risultati Lucy e Oliver Barlow (Flora e Miles), fratelli anche nella vita.

Roberto Brusotti